

ERASMO LESO

«IL BRENNERO» E LA LINGUA DEL FASCISMO

ABSTRACT - The article shows that Mussolini's linguistic model was effective even on the provincial press, f.i. in Trento, although especially on the thematic and lexical levels, much less on the syntactic level.

KEY WORDS - Italian Language, Fascism, The press.

RIASSUNTO - L'articolo dimostra che il modello linguistico mussoliniano funzionava anche sulla stampa fascista di provincia, per esempio a Trento, sia pure soprattutto a livello tematico e lessicale, meno a livello sintattico.

PAROLE CHIAVE - Lingua italiana, Fascismo, Stampa.

«Il Brennero» esce dal 13 gennaio 1924, tutti i giorni della settimana escluso il lunedì, fino al 15 settembre 1943: vent'anni, anzi propriamente tutto, quasi tutto, il Ventennio. È un giornale accesamente fascista, anzi accesamente fascista fin che c'è il fascismo, finché Mussolini è al potere, insomma fino al 25 luglio 1943, e dal giorno dopo, anzi da due giorni dopo, da martedì 27 luglio 1943 (il lunedì, come ho appena ricordato, il giornale non usciva), badogliano. Queste propensioni, preciso, non sono frutto di interpretazioni, erano dichiarate a tutte lettere nella prima pagina del giornale, che quando comincia ad uscire, il 13 gennaio del '24, reca il sottotitolo 'quotidiano fascista', mentre il 27 luglio del '43 assume il sottotitolo meramente topologico di 'quotidiano tridentino' (1).

(1) Sul giornale c'è un bell'articolo di G. COLANGELO, *La stampa trentina dei quarantacinque giorni. «Il Brennero»: 25 luglio - 1° settembre 1943*, nel «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», XXXVIII, 1989, n. 2; e si veda anche, diversamente impostato, L. DEL TROZZO, *La stampa fascista in Trentino: l'esperienza ventennale del «Brennero» (1921-1943)*, in «Archivio Trentino», n. 1, 1997, quarta serie, XLVI.

I personaggi che hanno dato vita a questa esperienza giornalistica sembrano di specie abbastanza squallida, come la stessa tempestiva adesione a Badoglio già suggerisce, e tra di loro merita particolare segnalazione Guido Gamberini, un ravennate della classe 1893, laureato in legge, che diresse il giornale dal 1936, 2 luglio, fino al 2 agosto 1943, autore di molti fascistissimi corsivi firmati con la sigla «G.G.». L'ortodossia badogliana che il Gamberini immediatamente esibisce è intinta, a detta di Giuseppe Colangelo, appena citato in nota, nella stessa retorica in precedenza spesa, per vent'anni, a favore di Mussolini. E questo meriterebbe una preliminare discussione, perché tocca un problema di cruciale importanza, quello cioè del rapporto fra retorica e ideologia. Identiche strategie retoriche implicano necessariamente identiche posizioni ideologiche? Pare a me di no. Anzi mi pare che perfino l'uso degli stessi termini non autorizzi di per sé a sostenere identità o parentele ideologiche. Il problema non è di osservare che in due autori ci sono le stesse parole, il problema è di vedere, attraverso un'analisi semantica sufficientemente attrezzata, che cosa nei due autori quelle parole in comune significhino. La superficiale constatazione dell'indubbia identità di certe predilezioni lessicali, per esempio di Mazzini e Mussolini, ha condotto qualcuno a vedere tra i due delle affinità ideali che proprio non ci sono, benché i fascisti, Mussolini in testa, continuassero a dire di sì, che c'erano ⁽²⁾.

Giuseppe Colangelo parla, per essere precisi, più che di abusi retorici, proprio di «tecnica della manipolazione» ⁽³⁾ e questo solleverebbe un altro bel problema, dallo studio del quale potrebbe uscire ridimensionata, mi pare, la fiducia nell'efficacia demistificante di qualunque analisi linguistico-retorica. Il problema è quello della menzogna: *magna quaestio est de mendacio*, come già era parso ad Agostino. Se un politico mente, che mezzi gli fornisce la linguistica per mentire e che mezzi fornisce a noi ascoltatori-lettori per smascherare la menzogna? Ma basti qui solamente aver posto la questione e rinviare alla ormai classica trattazione di Harald Weinrich, *Linguistica della menzogna* ⁽⁴⁾.

E torno al «Brennero», dopo avere di corsa aggiunto che a mio parere l'analisi linguistico-retorica ha le armi spuntate contro la men-

⁽²⁾ Su questo mi permetto di rimandare a un mio vecchio articolo che mi pare ancora sensato: E. LESO, *Mazzini, il fascismo e san Giuseppe*, in «Lingua nostra», XLII, 1981, pp. 64-72.

⁽³⁾ A p. 42 dell'articolo citato in precedenza.

⁽⁴⁾ Cfr. H. WEINRICH, *Linguistica della menzogna*, trad. it., in IDEM, *Metafora e menzogna: la serenità dell'arte*, Bologna, 1976, pp. 133-191.

zogna se presume di poter evitare il paragone con la realtà extralinguistica. È solo l'esame dell'adeguatezza delle parole alle cose, e delle cose alle parole, che può tradire il mentitore.

Sul giornale, che non ebbe, come ricorda la Del Trozzo nel contributo menzionato in nota poco fa, una diffusione popolare molto ampia, si legge il 15 aprile del '24 una sorta di riaffermazione dell'«energia e [del]la disciplina con la quale il fascismo periferico cerca di esser degno del suo Duce», adoperandosi con «il più valido organo di combattimento e di propaganda», che «è la stampa fascista». Ora uno dei mezzi con cui il fascismo periferico può rendersi degno del suo duce, scrivendo sui giornali, è quello di imitarne la lingua. La lingua di Mussolini era proclamata inimitabile, anzi esaltata come inimitabile da molti studiosi fascisti e che scrissero in età fascista, come per esempio, in modo insomma passabile, il tedesco Hermann Hellwanger o come, invece insopportabilmente, Eugenio Adami ⁽⁵⁾. Ma anche gli inimitabili si imitano, si possono o si devono imitare. Non c'è scritto difatti «Siate perfetti come il padre vostro che è nei cieli»?; e poi non dimentichiamo, per restare nello stesso arco di riferimenti, la *Imitatio Christi* ⁽⁶⁾. Sta di fatto che la lingua di Mussolini era offerta continuamente come modello. Penso per esempio a un capitolo dedicato alla prosa di Mussolini nel fortunato manuale di storia della letteratura italiana di Mario Sansone, fortunato anche nel dopoguerra, e sul quale io ho studiato al liceo senza trovarci, naturalmente, e purtroppo, il capitolo mussoliniano. *La grammatica degli Italiani* di Ciro Trabalza e Ettore Allodoli, uscita nel 1938, era designata ironicamente da Giorgio Pasquali come 'la grammatica delle due emme', cioè Manzoni e Mussolini, da cui gli autori avevano preso molto materiale esemplificativo ⁽⁷⁾. E insomma è ben noto il risalto che veniva riservato ai discorsi di Mussolini sui giornali e su quel nuovo straordinario strumento di comunicazione e di propaganda che era la radio. Frustoli di quei discorsi, brevi frasi epigrammatiche, è pure risaputo che venivano moltiplicati sui muri delle case degli italiani.

Sembra diffondersi, almeno così sembra, un purismo di specie diversa da quello tradizionale in Italia, del Cesari anzi tutto propriamen-

⁽⁵⁾ Cfr. H. ELLWANGER, *Sulla lingua di Mussolini*, Milano, 1941 e E. ADAMI, *La lingua di Mussolini*, Modena, 1939.

⁽⁶⁾ Cfr. Matteo, V, 48.

⁽⁷⁾ La grammatica uscì presso l'editore Le Monnier. Per l'aneddoto pasqualiano non posso dare nessun riferimento bibliografico, poiché si tratta di un ricordo, così mi pare, del mio compianto Maestro, allievo prediletto di Pasquali, Gianfranco Folena.

te, ma poi anche, pur se meno propriamente, della Crusca e del Bembo: un purismo che non propone da imitare *auctoritates* letterarie ma una autorità politica, quella del Duce, e ha non implicazioni indirettamente politiche ma scopi esplicitamente e direttamente politici, ricollegabili all'autarchia, e via dicendo.

C'è sempre stato, storicamente, un rapporto tra lingua e rivoluzione: dopo la rivoluzione i rivoluzionari hanno sempre preteso che la lingua fosse se non rivoluzionata, che pare impresa troppo fantasiosa, almeno fortemente caratterizzata nel senso dell'ideologia, della cultura, dei valori politici dei rivoluzionari stessi. Nel caso nostro la lingua doveva essere fascista e un modello di lingua riconoscibile come fascista c'era già, ed era la lingua di Mussolini. D'altra parte esiste il problema del rapporto fra lingua e nazione, ed è una vecchia idea soprattutto romantica che esista un'osmosi fra lingua e nazione: tutti pensiamo a Manzoni e alla sua patria «una d'arm, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor»⁽⁸⁾ (ma potremmo pensare anche a più recenti e avventurose, a mio avviso, riscoperte del dialetto e del problema dell'identità regionale). Ha detto Mussolini: «È importante, ai fini della nazione, salvare la lingua, non solo all'interno ma anche nei nuclei sparsi per il mondo, nei mari vicini e nei mari lontani»⁽⁹⁾.

Il purismo fascista viene fuori di qui, da tutto questo: il problema del *voi*, i dilalettalismi e i forestierismi proscritti per legge (anche qui trovo, ma non ne parlo, Enrico Ford, 24 giu. '28, e Adolfo Hitler, in un titolo, 15 mar. '38), l'italianizzazione della toponomastica altoatesina, ecc.: ma soprattutto la proposta di fatto della lingua mussoliniana come modello di lingua⁽¹⁰⁾. Un episodio a conferma, che del resto ho già segnalato⁽¹¹⁾. Dice dunque Mussolini: «Colleghi! Prima di tutto il mio ringraziamento per le parole così vibranti or ora pronunciate dal mio amico Oviglio»; e ancora: «Cittadini di Bibbiena, uomini vibranti di fede»; e infine, per non moltiplicare gli esempi: «Voglio, senza indugio, ringraziarvi per la vostra accoglienza così vibrante ed entusiastica»⁽¹²⁾.

⁽⁸⁾ Sono i versi 31-32 di *Marzo* 1821.

⁽⁹⁾ Cfr. MUSSOLINI, *Citazioni. Il manuale delle guardie nere*, Roma 1969, p. 171: discorso del 21 aprile 1930.

⁽¹⁰⁾ Cose interessanti su questo in E. BODRERO, *La terminologia politica*, in «Lingua nostra», I, 1939, pp. 79-80.

⁽¹¹⁾ Cfr. E. LESO, *Osservazioni sulla lingua di Mussolini*, in LESO, CORTELAZZO, PACCAGNELLA, FORESTI, *La lingua italiana e il fascismo*, introduzione di Luigi Rosiello, Bologna 1978 (prima ed. 1977), pp. 15-62.

⁽¹²⁾ Cfr. il IV vol., intitolato *Il 1924*, di B. MUSSOLINI, *Scritti e discorsi*, ediz. definitiva, voll. 12, Milano, 1934-1939, rispettivamente pp. 7, 251, 273.

Alfredo Panzini nel suo notissimo *Dizionario* critica garbatamente, come franceseggiante, l'uso dell'agg. *vibrante*. Forse non si era accorto, e mi riferisco alle edizioni di età fascista, che era prediletto da Mussolini. Tanto è vero che alla voce *forgia, forgiare*, che pure sono francesismi, scrive: «Ho forgiato per sette anni il ferro, ora forgio le anime (Mussolini). *Forgiare e forgia* sono francesismi, ma a mio credere non biasimevoli. *Officina, fucina e fucinare* hanno altra etimologia. [...] Caso mai, sarebbe *foggia e foggiare*, ma diverso è il senso»⁽¹³⁾. Perché francesismi non biasimevoli, allora, *forgia* e *forgiare* per Panzini? Perché, al di là delle motivazioni addotte dallo stesso Panzini, una volta premessa una citazione del Duce, la questione è chiusa.

Come hanno imitato dunque la lingua di Mussolini quelli del «Brennero»?

Cominciamo leggendo per intero, può essere utile anche in rapporto alla non facilissima reperibilità del giornale, il fondo programmatico che con il titolo di *Linea d'azione* apriva il primo numero, del 13 gennaio 1924, domenica⁽¹⁴⁾:

La stessa *fede* che ci unì in una *battaglia*, che superando ogni ostacolo doveva dare una nuova coscienza al *movimento fascista* del nostro paese, la stessa *fede* oggi ci anima, ci sorregge, ci spinge mentre siamo per intraprendere con un nuovo giornale la *lotta* che si riassume negli *ideali* del *movimento fascista*.

Il nostro giornale eccolo.

Il nome che gli demmo dice ai Trentini e agli italiani l'importanza che la *Nazione* assegna alla provincia di frontiera che va da Ala allo spartiacque delle Alpi, confine *intangibile* d'Italia.

In questo nome c'è la *sintesi* dell'attuale situazione della nostra provincia, politicamente ed economicamente.

Questa spada affilata, che noi appuntiamo verso lo sfolgorio del ghiaccio dell'Alpe di confine, intendiamo combatta delle battaglie generose e forti, non vincolata da compromessi o da interessi, non adombrata da forze oscure o ambigue, ma vibrata alla luce del sole dalla volontà leale di secondare con piena coscienza dei *nuovi destini* l'*avvenire* cui la *Nazione vittoriosa* si volge.

Abbiamo il diritto di parlare nel nome del Trentino e nel nome dell'*Italia*

⁽¹³⁾ A. PANZINI, *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*, decima ediz. a cura di A. Schiaffini e B. Migliorini, Milano, 1963 (prima ed. 1905).

⁽¹⁴⁾ Nel brano qui di seguito e in tutti gli altri citati successivamente i corsivi sono miei salvo esplicita informazione in contrario. I lavori sulla lingua di Mussolini si trovano indicati nelle mie *Osservazioni* citate alla nota 11. Si devono però aggiungere almeno E. GOLINO, *Parola di duce. Il linguaggio totalitario del fascismo*, Milano, 1994 e G. FEDEL, *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*, Milano, 1999.

nuova poiché nelle nostre schiere la grande maggioranza è di combattenti e di legionari.

Sappiamo e affermiamo che questa nostra terra trentina ha in sé delle qualità di primo ordine: intelligenza, serietà, onestà.

Intendiamo realizzare questi valori del carattere trentino innestandoli nella *nuova vita nazionale* che affluisce quassù coi *nuovi* tempi e con le *nuove* leggi. Sappiamo anche quali lenti difetti originati dall'isolamento di decenni dalla vita della *Nazione* intralciano il passo deciso verso il progresso e un respiro più sereno e più ampio di vita italiana.

Li combatteremo.

I problemi della regione saranno tutti riveduti alla luce del movimento che rappresenta l'*avvento fatale* e inevitabile dell'*Italia nuova*.

Quindi ogni problema dovrà essere affrontato prospettando solo l'interesse superiore del paese in armonia con le necessità di una politica fortemente e illuminatamente *nazionale*.

I partiti rappresentati nella regione dovranno intendere come il fascismo, nel suo significato fondamentale, è un *movimento eminentemente nazionale*: a tale concetto informeremo le nostre relazioni con essi.

E in quanto a disciplina di partito, essa sarà ora più che mai severa.

Il fascismo entra nella sua seconda fase di organizzazione e di ricostruzione. Manterremo al nostro movimento tutta la sua *forza pronta a irrompere a un solo ordine*, ma colpiremo *inesorabilmente* chiunque se ne valesse per sciocca ostentazione, o per personale interesse.

Questa la linea d'azione. Coscienza dei *nuovi destini d'Italia*, comprensione del paese, oggettività e serietà di giudizi.

E *cieca entusiastica sicura fede* nel Duce, genio di nostra gente, che si assunse l'arduo compito di portare l'*Italia dei combattenti* verso i suoi *immancabili destini*.

Notiamo subito alcune parole mussolinianamente emblematiche: i sostantivi *fede, ideale, sintesi, destini* (plurale), *avvenire, nazione, movimento, disciplina*, e gli aggettivi *intangibile, vibrato, nuovo* (riferito a *destini*, due volte, *Italia*, due volte, *vita nazionale, tempi, leggi*), *nazionale, entusiastico, sicuro, immancabile*, gli avverbi *fortemente, eminentemente, inesorabilmente*, le locuzioni *arduo compito, passo deciso, avvento fatale* (tralasciamo l'infelicità stilistica, una sorta di climax discendente del tutto inespressivo, della sequenza *avvento fatale e inevitabile*), e così via. E notevole anche la sintassi nominale dei due ultimi capoversi, da *linea d'azione a fede nel Duce*, che abilmente isolano, rilevano ed enfatizzano a inizio di capoverso, facendola precedere e come annunciare da una duplice successione ternaria (tre volte nome più determinativo preposizionale, con preposizione *di*, e variazione in terza sede del nome raddoppiato: *coscienza dei ... / comprensione del ... / oggettività e serietà di ...*; e poi tre aggettivi: *cieca, entusiastica, sicura*), la *fede nel Duce*.

Il tono dominante è quello dunque dell'enfasi, della sostenutezza: si consideri anche, su un altro piano, l'omissione dell'articolo davanti al possessivo in *genio di nostra gente*, ultimo capoverso, o l'omissione del *che* dichiarativo in «intendiamo combatta delle battaglie generose e forti» (menziono anche qui, perché qui serve, e poi non la riprendo più, la posizione degli aggettivi, marcata, diciamo, poeticheggiante, nel segmento che segue: «le conquistate bandiere delle infrante leghe», 24 mar. '38).

Il resto della prima pagina conferma la stessa impressione. Per esempio dove, in una cronaca non firmata della cerimonia tenuta a Roma in memoria di Francesco Crispi, dello stesso Crispi si dice che era «l'alto assertore dei destini gloriosi della Patria», oppure nel seguente passo della stessa cronaca:

Ha quindi [l'oratore, il Principe di Scalea] con *rapida sintesi* tratteggiata la figura dell'insigne statista siciliano esaltando la forza del suo carattere, la genialità della sua mente, il suo *amore fervido* e la sua passione d'italiano, la *lotta titanica* del suo *spirito* contro la coalizione dei *piccoli uomini* che si studiavano di colpire in lui il *fiero, inflessibile combattente* per la grandezza politica della Patria.

Il discorso del Principe di Scalea «è stato spesso sottolineato dalle *vivissime approvazioni* dei presenti» e ugualmente il discorso seguente, «del Presidente del Consiglio, on. Mussolini», *elevato discorso*, come si precisa, è stato accolto da *vivissimi applausi*. Di Crispi si ricorda che da giovane stampò un giornale «che aveva un *titolo superbo* 'Apostolato'».

Segnalo inoltre, e poi chiudo con la prima pagina del primo numero, un *cricca nittiana* dovuto alla penna di u. g., cioè, credo, Umberto Guglielmotti, in un articolo polemico dal titolo *Nitti, Mingrino e la cocaina*, che contiene in chiusura una sequenza ternaria («questa nostra Italia tanto bella, tanto generosa, tanto gloriosa») e un riferimento sarcastico alle «odierne vestali della costituzione e della legalità».

Ma non devo dimenticare, e lo trascrivo tutto, nonostante sia noioso, perché serve a capirci, un ipertrofico elenco in apertura del già menzionato articolo su Crispi («Mussolini fissa i caratteri *indelebili* dell'opera politica di Francesco Crispi»: si sottolinei *indelebili*):

Alla cerimonia sono intervenuti il Presidente del Consiglio On. Mussolini, i Ministri Diaz, Thaon de Revel, Federzoni, Gentile e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Acerbo, il presidente del Senato on. Tittoni, l'on. Guarienti Questore della Camera, il Duca Borea d'Olmo Prefetto di Palazzo di S. M. il Re, il sen. Boselli, il sen. Corradini, il sen. Cremonesi R. Commissario di Roma, il Prefetto Comm. Zoccoletti, il generale Ravazza Comandante del Corpo d'Armata, l'on. Giunta segretario generale del Partito Fascista, il Comm. Cesare Rossi capo dell'Ufficio Stam-

pa alla Presidenza del Consiglio, il Comm. Michele Bianchi, una rappresentanza del Comune di Napoli. Assisteva anche la figlia di Francesco Crispi, principessa di Linguaglossa.

Elenchi di questo tipo e di più o meno pari lunghezza sono abbastanza frequenti, e compaiono per esempio, mi riferisco per lo più alla prima pagina, nei numeri del 21 aprile '28, 28 ottobre '28 (due volte), 28 ottobre '37, 3, 4 e 31 marzo (due volte), 7 agosto e 29 settembre 1938 (un'impennata di buon senso o di inconscia ribellione il 23 marzo del '34: «Tutte le autorità politiche, civili, sindacali, militari sono presenti. Fare dei nomi è pertanto superfluo»). Il ricorso a questi elenchi può avere naturalmente le più svariate spiegazioni. Certo però una di esse si ricollega alla tendenza mussoliniana all'uso dei numeri a fini persuasivi, all'esibizione di dati numerici come indice di informazione e di competenza. Chi quantifica con precisione dà sempre a chi lo ascolta o legge l'impressione della competenza, appunto, e dell'attendibilità, che sono di per sé persuasive. L'elenco è, alla fine, proprio una forma di quantificazione, una manifestazione di accuratezza, una prova di scrupolo, un segno di serietà.

Ma torniamo alle parole che ho detto mussoliniano-enfatiche. E vediamo, a partire dal citato aggettivo *entusiastico*, il campo lessicale dell'«entusiasmo», frequentatissimo. Il 14 febbraio 1924 trovo per esempio: «Le modalità delle manifestazioni, che riusciranno imponenti ed entusiastiche, saranno stabilite in seguito dal Direttorio»: dove il futuro pare assumere, sia detto per inciso, un peraltro regolare valore di imperativo, che comunque getta una qualche luce di sospetto sulla spontaneità di certe manifestazioni di entusiasmo pubblico durante il Ventennio. E poi: visita dei sovrani in Tripolitania (21 apr. '28): «... tutta la popolazione gebelica applaude freneticamente. L'entusiasmo delle cabile è delirante»⁽¹⁵⁾, che è naturalmente più forte di «entusiasmo indescrivibile», locuzione pure qui usata e che poi tornerà identica anche il 12 febbraio 1929 in occasione dei Patti lateranensi. «Fuoco del nostro entusiasmo» (24 giu. '28) accentua la forza del significato⁽¹⁶⁾, così come, in altro modo, l'accostamento asindetico «il più schietto entusiasmo, la più vibrante esultanza» (8 feb. '29). Il 24 marzo 1934 si parla di «entusiastiche dimostrazioni» e lo stesso giorno le camicie nere ferraresi, in procinto di essere ricevute dal Duce, sono «vibranti di commosso entusiasmo»; il 15 marzo dello stesso anno «l'entusiasmo popo-

⁽¹⁵⁾ Gebelico è connesso con Gebel 'altipiano'; le cabile sono tribù nomadi.

⁽¹⁶⁾ Nello stesso orizzonte metaforico ricordo «fiamma dell'italianità», 26 giu. '28.

lare» era scoppiato in «formidabili acclamazioni»; il 20 giugno 1938 si parla dei «dopolavoristi, fusi in un unico fremito di entusiasmo»; e poi troviamo «delirante entusiasmo» (29 sett. 1938: da parte di parlamentari inglesi, questa volta), «entusiastico saluto» (1° ott. '38), «vivissimo entusiasmo» (17 mar.'38); ecc., ecc., senza dimenticare l'avverbio *entusiasticamente*, che indica il modo in cui viene acclamato «il Capo» (25 marzo 1934), e il verbo *entusiasmarsi*, collocato in serie ternaria il 19 feb. 1924: «Mano a mano che l'oratore [Orazio Pedrazzi] s'accalora e s'immedesima nella sua splendida orazione, il pubblico si elettrizza, s'entusiasma, ne è trascinato».

Al campo semantico dell'«entusiasmo», chiamiamolo così, appartengono varie altre locuzioni, come quella appena vista, per esempio, che richiama «la più vibrante esultanza» (e si noti *vibrante*, come tra poche righe *vibrantissimo* e *vibratissimo*). Ma possiamo aggiungere, alla rinfusa e senza contestualizzare: «cerimonia imponentissima» (28 ott. 1928), e poi, tutti esempi del '38, «ardenti dimostrazioni di popolo» (15 marzo; ma *ardente* si trova molto spesso), «un uragano di esaltazione popolare» (15 marzo), «vibratissima protesta» (15 marzo), «ardentissime acclamazioni» (17 marzo), «vibrantissima manifestazione» (17 marzo), «manifestazione irrefrenabile» (17 marzo), «vivissima ovazione» (17 marzo), «acclamazioni altissime» (24 marzo), «ovazione immensa» (24 marzo), «scroscio immenso delle acclamazioni» (20 giugno), «urlo di gioia intensissimo» (5 luglio), «altissimo grido» (1° ottobre; ma per *alto* si veda anche «altissimo compiacimento», 12 giu. '38, «alta parola del Capo», 5 lug. '38, e, dopo poche righe, «voce altissima»); oppure, un po' più ampiamente, «folla di popolo che sfociava come una fiumana, dilagando» (24 marzo '38), o anche: «l'assemblea e il pubblico sono scattati in piedi in un impeto di infinita riconoscenza verso il Capo che questo tentativo [di «strangolare» il popolo italiano con le sanzioni] ha stroncato e reso nullo con la sua illuminata *inflexibile* azione» (17 marzo '38); e così via.

Si notino intanto i numerosi superlativi assoluti in *-issimo*, lunghi e musicali, e si ponga poi mente all'elemento di «riconoscenza» introdotto dall'ultimo esempio. Verso il Duce si prova dunque «riconoscenza», come per un padre, ma anche, al Duce, si eleva l'*invocazione* «Duce! Duce! Duce!» (24 marzo 1938), che già presuppone qualche cosa di più che non la paternità, e in effetti «fra la più religiosa attenzione dell'uditorio [Mussolini] ha pronunciato un discorso che è stato alla fine coronato da vivissimi applausi» (16 genn. 1924); e ancora: «Camicie nere e popolo hanno ascoltato le *storiche* dichiarazioni con religiosa attenzione» (31 mar. '38, pagina interna); e infine: «...la folla scandiva

con voce *altissima* il nome sacro e amato: Duce! Duce!» (31 mar. '38, pagina interna).

Dunque è chiarito che il rapporto tra Mussolini e i suoi seguaci è un rapporto di tipo in qualche modo religioso, emotivo-religioso, di una religiosità indefinita, ma tale comunque da porre capo e seguaci su due piani gerarchicamente del tutto diversi. Questa dimensione, presentissima nella lingua di Mussolini, è largamente attestata, e ce lo aspettavamo naturalmente, anche nel nostro «Brennero» qui. Religione, o religiosità, indefinita, ho detto, che forse riconosce la propria, o una propria, divinità nella patria («nel cielo della Patria immortale» sale, anzi assurge, per esempio, D'Annunzio: 4 marzo '38); e che comunque implica una *devozione* (25 marzo '34), anzi meglio una *fede* (12 feb. 1929; 25 mar. '34: «aristocrazia [certe camicie nere della prima ora] dell'ardimento e della fede»): *fede ardente* (24 mar. '38; «L'indirizzo [cioè il messaggio] sottolinea la fede ardente e l'ansia inesauribile di servire la Rivoluzione ed il suo Capo»), *fede granitica* (25 mar. '34), *fede incrollabile* (27 mar. '34: «La trionfale votazione plebiscitaria nel nome del Duce riafferma l'incrollabile fede degli italiani nei destini della Patria»), *fede fascista* (31 mar. '38); c'è anche *atto di fede* (25 mar. '34). L'ottobre della marcia su Roma diventa l'«ottobre redentore» (6 lug. '28) e la causa fascista è intesa come «causa della redenzione rivoluzionaria» (24 mar. '38) e la *Rivoluzione d'ottobre*, vedi curioso o beffardo destino delle parole e delle designazioni, è la rivoluzione fascista: «I nemici del Governo fascista e del partito fascista... lavorano diabolicamente... per riprendere... le posizioni perdute con la Rivoluzione d'ottobre» (feb. 1924). Non occorrerebbe menzionare l'«Agro redento» (però 30 ott. '37), se non si volesse, come invece si deve, ricordare che a proposito di esso e delle città in esso fondate, Littoria, Sabaudia, e così via, la piaggeria di Guido Gamberini arrivava a suggerire Benitia, o Benitea, e addirittura Arnaldia (21 apr. 1934). Alle «insegne del Partito [Nazionale Fascista]» si deve un «saluto reverente» (24 mar. 1938). Rientra in quest'ambito anche l'occorrere variamente frequente di parole e locuzioni come *missione* (per es. 14 feb. '24, 25 marzo '34); «santa giovinezza» (19 feb. '24); «teoria sublime del sacrificio» (19 feb. '24), da cui conseguirà logicamente «l'orgoglio di essere caporali» (24 giu. '28) e la disposizione a *obbedire* (per es. 14 feb. '24; e 31 mar. '38: «pronti a incondizionatamente ubbidire»: si osservi l'anteposizione dell'avverbio); *fatale*, già citato, *fatalità* (24 mar. e 13 sett. 1938) e *fatidico* (feb. '24, numero 23); *puro*, *purissimo* e *purificare* (25 mar. '34, 4 nov. '37, 12 giu. '38); *disciplina* e famiglia etimologica (per l'avverbio *disciplinatamente* vedi 24 giu. '28); *martire* (28 ott. '28: «martire fascista»); *idealità*

(feb. '24, numero 23). Anche andranno menzionati qui *spiritualità* («La dimostrazione di omaggio al Ministro [Pietro De Francisci] si tramuta ben presto in una calorosa acclamazione al DUCE, il cui nome domina e sovrasta come un simbolo ed un vessillo in una ventata di spiritualità»: 23 mar. '34) e *mistica* («... è quanto Mussolini e Hitler, protagonisti di due grandi Rivoluzioni, hanno sempre proclamato, intervenendo nelle vicende europee col vigore delle mistiche e con la potenza degli eserciti»: 1° ott. '38). Una qualche risonanza religiosa, di tipo profetico-oracolare, può forse essere riconosciuta all'attacco del periodo seguente «Ed io vi dico, o signori, che tutti i Fascisti d'Italia sono pronti, qualora occorra, a sacrificarla, questa benedetta libertà, ancora una volta, poiché nella storia di un popolo la libertà è uno strumento di vita che può essere e non essere opportuno in determinati momenti» (19 feb. 1924): l'oratore cui spettano queste riserve nei confronti della libertà, Orazio Pedrazzi, allude poi anche a *San Manganello*, da ricordare come invenzione pseudospiritosa, più che come termine rilevante in rapporto alla lingua religiosa.

Oltre a Duce e a Capo, uno dei termini con cui viene designato Mussolini è *Condottiero*: «Il Condottiero reca al Poeta Soldato il saluto della Patria fascista» (3 mar. '38), «Il Condottiero al suo popolo e al mondo – La formidabile efficienza [sic] delle forze di terra, di mare e del cielo nello storico discorso del Duce al Senato» (titolo a tutta pagina: 31 marzo '38), «Il Condottiero premia i superbi vincitori degli agoni mondiali e assiste al grandioso saggio ginnico delle schiere dopolavoriste» (30 giu. '38). *Condottiero* ci immette nella terminologia militare, che nel Ventennio è molto usata anche a causa dell'organizzazione paramilitare della vita quotidiana, come si sa. E infatti: «Gli Italiani del tempo fascista sono tutti soldati e si nutrono tutti dello stesso pane» (dal Foglio di disposizioni del Segretario del Partito n° 1109 del 5 luglio 1938, pubblicato sul giornale naturalmente il giorno dopo).

Ma più che della terminologia organizzativo-quotidiana mi preme qui osservare l'uso largo anche sul «Brennero», anche in diverse sezioni del giornale, di termini riconducibili all'universo militare, che sono *gloria*, e famiglia etimologica (per esempio, 30 ott. 1937: «giornate di gloria»), e *eroe*, e famiglia etimologica (per esempio, 4 nov. 1937), che producono il primo, a fini di tematizzazione nobilitante un determinativo di rarissima, o nulla, attestazione *flammeo*: «gloria flammae» (4 nov. '37), e il secondo il superlativo assoluto, peraltro regolare, ma non così comune, *eroicissimo* (4 nov. 1937). Ma soprattutto mi preme sottolineare la sovrapponibilità, la fusione dei due lessici, religioso e militare, ideologicamente significativa di una religiosità armata e di una violenza

spiritualisticamente mascherata: San Manganello, lo volesse o no, lo sapesse o no Orazio Pedrazzi, solo questo vuol dire. La fusione appare bene in certi contesti come per esempio il seguente (del 25 marzo 1934): «L'unità statale e nazionale, raggiunta dall'Italia col Fascismo che l'ha realizzata combattendo animato dallo spirito di Vittorio Veneto con violenza eroica e col sacrificio cruento dei suoi manipoli, è stata ieri confermata con lo slancio nobilissimo di un atto di fede che onora il Popolo italiano»⁽¹⁷⁾, dove sarà superfluo sottolineare «violenza eroica» e «sacrificio cruento dei suoi manipoli». Ma la più rapida e condensata sintesi di religione e militarismo è nel sintagma *rito guerriero*: «Soleni riti guerrieri in tutta Italia per il XIX Annuale dei Fasci» (24 mar. '38), «Il Duce consacra alla Storia gli Eroi caduti in Spagna per la difesa della Civiltà – Il rito guerriero sull'Altare della Patria» (30 ott. '37: in entrambi i casi si tratta di titoli).

Dalla confusione dei due temi appena visti deriva, o è ad essi strettamente collegato, tutto un settore di lessico che esprime vitalità, forza e determinazione (cito per ovvie ragioni solo pochissime occorrenze, ma avverto che sono in realtà molto numerose): *virile* (19 feb. '24, 21 apr. '28), *maschio* (4 mar. '38: «commozione maschia»), *gagliardo* (19 feb. '24, 21 apr. '28, 6 lug. '28), *baldo* (19 feb. '24; 28 ott. '28: «balda giovinezza del Piave»), *poderoso* (per esempio il «torso» del Duce trebbiatore: 5 luglio 1938, ma anche la «logica» del Duce «poderosa e stringente»: 24 giugno 1928), *fiero* («Il fiero e categorico avvertimento di Hitler alle democrazie», 13 sett. '38; «L'ardente e fiero monito del Capo ai necrofori 'frumentarii' delle grandi democrazie», 5 lug. '38; «L'estremo fierissimo saluto del Capo al Poeta assunto nel cielo della Patria immortale», 4 mar. '38; «Fierissime e ammonitrici parole del Capo», 24 mar. '38; «Tira diritto [l'Italia] e ricorda, fierissimamente. Ricorda per la resa dei conti. Bisogna odiare, senza pietà, coloro che vorrebbero l'Italia fascista nella polvere...», 5 lug. 1938, prosa di Guido Gamberini), *giovane* (21 aprile '28: «noi che ci sentiamo giovani e gagliardi») e *giovinezza* (ma anche *gioventù*, qui poco sotto), per la quale non occorreranno riscontri testuali, chi conosca, come noi conosciamo, l'inno famoso, o famigerato, parole e musica: e comunque più di una volta il termine è capitato, e capiterà, negli esempi citati.

Il giovanilismo fascista (quando cominciò a uscire «Il Brennero» Mussolini aveva giusto quarant'anni) insiste molto sulla centralità della parola *giovane*, sostenendo per esempio che i «giovani» sono i «veri

⁽¹⁷⁾ Perché il testo risulti del tutto chiaro, si rilegga l'esempio riportato poco fa dopo il sintagma *fede incrollabile*.

uomini»: «Bisognava togliere i parrucconi dal timone dello Stato e della Vita del Paese, bisognava sostituirli con gli altri uomini della Nazione, anzi, con i veri uomini: i giovani; bisognava sostituire agli anemici della politica italiana la forza viva, la forza prodigiosa della Gioventù. Questo abbiamo fatto noi!» (19 feb. '24, discorso trentino di Orazio Pedrazzi, che chiama qui anche Mussolini «Duce supremo della giovinezza d'Italia»). «Santa giovinezza» l'ho già menzionato: ricordiamo, per poterci poi fare su un'osservazione, che in tutti questi casi *giovinezza* ha il valore metonimico-collettivo di 'insieme dei giovani'.

Come è noto Mussolini si era immeritatamente vantato di avere anche lui tirato il collo all'eloquenza. I nostri qui si adeguano, naturalmente, da un lato proclamando di essere «avversi ad ogni forma di verbosità inconcludente» e di aver «relegato in soffitta ... tutto il ciarpame retorico così caro alla vanità dei tramontati uomini politici» (21 aprile 1928), e dall'altro facendo l'apologia dell'«aritmetica» che «è una scienza esatta [e] dice pane al pane» e annoverandosi tra «coloro che amano chiamare le cose col loro vero nome» (14 febbraio 1924): di qui la fortuna per esempio di *schietto* (il fascista predilige la «parola chiara, inequivocabile, schietta», 19 feb. 1924), *limpido* («La logica, limpida, coerente azione dell'Italia verso l'Austria», 17 marzo '38), *categorico* («Imperativi categorici», titolo, 30 ott. '37; «scelta netta, categorica», 6 lug. '38; Hitler «in ciò è sempre stato categorico», 17 mar. '38; «Come ha detto categoricamente e splendidamente il Duce», 17 mar. '38; «L'Asse è una formidabile realtà. Come hanno dovuto constatare, proprio in questi giorni, le grandi democrazie e come la storia confermerà in forme sempre più limpide e categoriche», 15 marzo 1938).

L'ironia della locuzione «tramontati uomini politici», fondata naturalmente sul disprezzo per il «ciarpame retorico» e sulla consapevolezza della superiorità, diciamo enfaticamente, dei moderni sugli antichi, del nuovo sul vecchio, era stata anticipata variamente proprio anche in relazione all'uso della lingua: «L'incontro [fra Bonomi e Sturzo], nei tempi che furono si sarebbe definito 'storico': oggi invece ha appena avuto l'onore di una citazione di cronaca ordinaria» (19 gennaio 1924): i «tempi che furono» è ironico proprio come il «tramontati» citato immediatamente prima. L'ironia, anzi il sarcasmo, il disprezzo nei confronti della politica del passato prossimo e remoto è globale, è anche ironia, sarcasmo, disprezzo nei confronti degli avversari, continuatori in realtà del passato, e ha spie linguistiche numerose.

Sul piano della fisicità, in opposizione al positivo del 'giovane', del 'gagliardo', del 'maschio' troviamo il negativo dei «governanti pigri e senili» (14 feb. '24), delle «cariatidi parlamentari» (19 feb. '24), delle

«vecchie maschere della demagogia» (stessa data), degli «anemici della politica italiana», citati poco sopra, dello «spirito sedentario del satollo giacobino» (24 mar. '38).

Sul piano delle pratiche politiche democratiche, proprie cioè delle «democrazie» contrapposte ai «paesi autoritari» (vedi realizzata l'opposizione il 17 marzo '38; essa è riformulabile anche, e di fatto riformulata, il 1° ott. 1938, come «paesi conservatori» / «forze rinnovatrici») è forte la polemica, già dal 1914-15 mussoliniana, contro l'*elettoralismo* (8 feb. '29), con la «scheda, un tempo espressione di insincerità e di simonia», poi perciò «purificata» dal fascismo (25 mar. '34), che appunto ha sostituito alle elezioni i plebisciti. In questa logica rientra dunque l'opposizione tra i «comizi plebiscitari», nuovi e buoni, e la «campagna elettorale», vecchia e cattiva (8 feb. '29), ed è ancora in questa logica che viene coniato l'aggettivo peggiorativo *listaiolo* ⁽¹⁸⁾. E c'è infine la contrapposizione ideologica esplicita, che è quella per cui «gli immortali principi dell'89», «libertà, uguaglianza, fraternità», tanto in varie occasioni derisi da Mussolini, vengono liquidati come «criterio massonico universale» (19 feb. '24). E che *massonico* sia peggiorativo lo rivela anche il composto *demomassonico* (si veda il testo nel breve elenco finale di neologismi). Aspra, e futile, polemica induce a tentare di ridimensionare il peso del termine *collettività* con l'applicazione del determinativo «cosiddetta»: «Inframmezzati quindi agli interessi della cosiddetta collettività, molti ma molti interessi personali [dei membri del Partito Popolare Trentino]. Lo dimostreremo!» (14 feb. '24). La nozione di 'collettività', naturalmente, non è facilmente liquidabile, specie da parte di chi si opponga all'«individualismo liberale» (6 luglio '28), benché sia certo sentita come categoria di sinistra. E infatti: «Dal lavoratore [...] al produttore che fatica in tutti i rami e in tutte le forme dell'attività, libero da oppressioni che non siano le leggi fondamentali dell'economia e della tecnica produttiva, cosciente della propria missione e del proprio dovere verso la Nazione che rappresenta la collettività in cui vive, opera e spera» (21 apr. '28). A meno che, come è pure possibile, il «cosiddetto» non esprima il punto di vista dei popolari trentini ipocritamente proclamantisi servitori della collettività, in realtà intenti solo alla ricer-

⁽¹⁸⁾ «... nonostante vi siano sul tappeto avvenimenti i quali dovrebbero consigliare gli uomini politici italiani vecchio stile, a postergare le loro dissertazioni listaiole, continua invece il lavoro incessante e nervoso dell'opposizione di tutti i colori, per addivenire ad una vasta e ospitale coalizione democratica la quale sia in grado di sfruttare col maggiore possibile profitto ogni scontento, ogni ambizione delusa, ogni vendetta malinconica», 19 genn. 1924, testo di Umberto Guglielmotti.

ca dell'interesse personale. Il bersaglio polemico qui selezionato, se è quello, cioè la sinistra socialcomunista, è anche alla base dell'uso caricaturale di *calendimaggio* per indicare il Primo maggio, cioè la Festa del lavoro di osservanza socialista, cui il Fascismo sostituì una nuova Festa del lavoro, coincidente con il Natale di Roma e celebrata dunque il 21 aprile. Si perdoni la lunghezza della citazione:

L'alto, nobile, purissimo significato del sostantivo astratto [*lavoro*] veniva trasportato, per un artificioso processo translativo, a rappresentare la massa concreta di coloro che, impersonandone nel complesso, più o meno nominalmente le funzioni, del lavoro facevano in modo esclusivo strumento di conquista intesa soltanto nel senso di inversioni sociali, di prepotenza, di ribellione all'allora non-autorità dello Stato.

La festa del lavoro era in quei tragici calendimaggi una malintesa festa dei lavoratori, non del lavoro. [...] Altrove, sparute sopravvivenze, agonie sporadiche di calendimaggi rossi chiazzeranno di sangue qualche piazza. Qui, Natale di Roma, festa del lavoro rifioriente, ossia festa della prosperità, della gioia, della vita fatta fervore e passione di vita ⁽¹⁹⁾.

Così hanno un evidente sapore peggiorativo locuzioni come «politicanti e politicastris illusi e miopi», che si riferisce evidentemente a politici avversari al fascismo (16 genn. 1924), e come «convulsioni dei vecchi partiti» in un titolo a tre colonne (su cinque) del 19 gennaio 1924: «Di fronte alle convulsioni dei vecchi partiti e al disorientato travaglio dell'Estero giganteggia la poderosa e serena sagoma dell'Italia Fascista». Lo stesso può dirsi di una neoformazione come *sturzesco* («popolari sturzeschi»: 19 genn. '24), peggiorativo come lo sono per esempio *sergentesco*, non segnalato dai dizionari («sergentesca prepotenza»: 14 feb. '24), e il *pecoresco* implicito in *pecorescamente*, entrambi, aggettivo e avverbio, già settecenteschi («più di duecento sindaci pecorescamente convenuti»: 14 feb. '24). Dall'atteggiamento polemico scaturirà anche la nuova accezione di *costituzionalismo* 'atteggiamento di attaccamento alla costituzione' ⁽²⁰⁾: «Vediamo infatti oggi il 'Mondo', altro organo magno di costituzionalismo concentrato nel vuoto, pretendere di essere preso sul serio nella sua prosa anonima che invoca, non sap-

⁽¹⁹⁾ Come si vede il deprecato «artificioso processo translativo» non può non riguardare anche l'«alto, nobile, purissimo significato del sostantivo astratto» *giovinetza*: perché è *in linguae natura*, come i nostri qui fan finta per polemica di non sapere.

⁽²⁰⁾ Accezione che nel GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana*, pubblicato dalla UTET di Torino a partire dal 1961 e giunto ora al vol. XX, fino a *tog-*) è implicita e non datata; altro senso nel DELI (M. CORTELAZZO e P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in vol. unico, Bologna, 2000) che data 1872.

priamo bene in nome di chi, la solita libertà e che minaccia l'astensione dalla lotta elettorale» (19 gen. 1924). Più tradizionale l'uso peggiorativo di *parlamentarismo*, anche qui riproposto (8 feb. 1929).

Ho cercato esempi di giochini fonici tipo «brillante e sferzante allocuzione» (5 lug. '38) o «risoluta e realistica volontà» (30 ott. '37) o «Fascismo invito ed invincibile» (14 feb. '24), ma ho trovato praticamente solo questi pochi esempi, e si marca qui dunque, a proposito di questo specifico artificio, una differenza rispetto ai modi in cui Mussolini perseguiva la sua strategia comunicativa, peraltro spesso oratoria, orale, ciò che dovrebbe indurre a cautela nel confronto con l'espressione scritta del giornale. Ho cercato di valutare quale dei due tipi sintattici fondamentali prevalga, se quello paratattico o quello ipotattico: e non mi pare che la paratassi, che pur c'è, abbia il rilievo che ha invece nel discorso, scritto o orale, di Mussolini, eccezion fatta, beninteso, per i titoli dove bene spesso campeggia la sintassi nominale, una sorta di condensazione, se si vuole, della struttura paratattica: ma i titoli sono uno dei casi in cui, per semplificare, si può dire che le esigenze del mezzo di comunicazione prevalgono sul contenuto informativo del messaggio. Molto presente è il ritmo ternario, caratteristico di Mussolini: ma non solo di lui e in lui significativo, e molto significativo, ma non di per sé, bensì come tassello di un mosaico costituito di molti altri tasselli.

Direi che gli elementi costitutivi della lingua e dello stile mussoliniani sono solo parzialmente presenti nella lingua del nostro giornale, e parzialmente vuol dire in minor numero e con minore oltranza. Per esempio la tendenza all'ingiuria specie fisica, propria di Mussolini qui non supera certo il tasso quantitativo che attiene alla fisiologia, per così dire, della lotta politica: *cricca nittiana*, per tornare a un cenno fatto all'inizio, è certo in questi limiti.

Direi che il lascito mussoliniano più forte consiste nella tendenza, più o meno accentuata e di molto varia manifestazione, a una fondamentale teatralità, dunque alla necessità dell'evidenza anche a distanza, perciò all'iperbole, all'espressione icastica e quasi eccitata, rara o preziosa o plastica o musicale, comunque evidente, anzi autoevidente e quasi, verrebbe voglia di dire, autoreferenziale. Allora i temi tipici della tensione, della disciplina, della spiritualità, della forza, della schiettezza, della virilità, della patria, della nazione, e via e via dicendo, passano attraverso il filtro di un'amplificazione che diventa essa il fulcro della comunicazione, il contenuto essenziale del messaggio. Così le reiterate professioni di fedeltà al referente, alla realtà insomma, formulate anche attraverso la critica agli avversari presentati come parolai, suonano poco credibili, coprono una volontà di fuga dal referente e di abbandono al

fascino della parola in sé e per sé: *fatidico, granitico, vibrante, immancabili destini, meta radiosa* (6 lug. '28), e via cantando. Così nel momento in cui criticano, i fascisti del «Brennero», i non fascisti, passati e presenti, che abusano dell'aggettivo *storico*, e l'abbiamo visto, abusano essi stessi, e in modo più massiccio, dello stesso aggettivo: «storico discorso» (17 e 31 marzo 1938, detto di due discorsi diversi), «storica parola» (17 mar. '38), «adunate storiche» e «storiche dichiarazioni» (31 marzo '38, pagina interna), ecc.

Questo gusto per la parola in sé, indipendentemente dal suo concreto contenuto, deriva dalla lezione mussoliniana e comporta una sorta di indifferenza, esso sì, per il referente, per la realtà esterna alla lingua ⁽²¹⁾.

Ecco allora che già all'inizio del '24 si confonde governo con stato, quando si dice che i funzionari dello stato non possono fare opposizione contro il governo, non possono cioè opporsi a chi li mantiene (come se, caduto un governo, tutti i pubblici dipendenti dovessero essere licenziati e sostituiti!): «Noi che abbiamo della vita politica un concetto meno comico [di quello che avevano i passati governi liberali] abbiamo detto a tutta questa gente [gli impiegati statali sfavorevoli al governo]: Fate l'opposizione, ma abbandonate gli uffici dello Stato, cercate altra via di sostentamento» (19 feb. '24). Ecco allora che si attribuisce alla Germania dell'autunno del 1937 l'incongruo aggettivo *diseredata*: «Non è la prima volta che Mussolini interviene in difesa degli onesti diritti delle Nazioni vinte e diseredate e in particolare di quelli della Germania» (30 ott. 1937). Non più appropriato sembra l'uso che della parola *antitesi*, molto mussoliniana, fa, il 1° ottobre del 1938, Guido Gamberini: «È sembrato, per un attimo, che l'urto armato fosse inevitabile, che le antitesi europee [cioè da un lato Francia e Inghilterra, dall'altro Germania e Italia] dovessero scontrarsi sui campi di battaglia», dove *antitesi* significa, curiosamente, 'potenza antitetica, potenza nemica'. C'è un'enfasi che va oltre il ritualismo obbligato della situazione nel passo che segue:

Alle 11, dopo essere stato ossequiato da tutte le autorità convenute in Prefettura, Sua Eccell. De Francisci accompagnato dal Prefetto, dal Segretario Federale e dal Podestà, si è portato al Castello del Buon Consiglio. Il Ministro è sceso subito nella Fossa, dove con gesto nobilissimo ed altamente significativo ha fatto deporre sui cippi che ricordano il Martirio di Battisti, Filzi e Chiesa tre fasci di allora – trasportati espressamente dalla Capitale – legati con nastri tricolori ed un grande mazzo di garofani rossi.

⁽²¹⁾ Registro con soddisfazione il fatto che anche P. V. MENGALDO, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, Bologna, 1994, p. 54, ritenga questa una questione «su cui vale la pena di interrogarsi».

Perché«gesto nobilissimo ed altamente significativo»? O si veda la consequenzialità dell'argomentazione seguente: «Rovesciamento assurdo e impossibile, appunto perché è assurdo e impossibile rovesciare...» (22).

Tradisce anche una presa di distanza dal referente, in senso più lato, anche il fatto di parlare in prima pagina dei problemi degli insegnanti e dell'insegnamento della stenografia sotto un titolo che a tutta pagina, sette colonne, recita «Gli ebrei esclusi da tutte le scuole italiane» (3 sett. 1938).

Ai margini non solo geografici della vita nazionale e in rapporto con problemi di quotidianità locale che male aderisce ai temi 'alti' facilmente traducibili in propaganda autocelebrativa, il modello mussoliniano attecchisce dunque, certamente, anche se forse con qualche lentezza. Una conferma di essa si può trarre dalla constatazione nella lingua del nostro giornale di una certa disinvoltura neologica, della quale il breve elenco che segue servirà a dare una qualche immagine, pur provvisoria e per sua natura esposta a future smentite fattuali.

Ma ecco lo scarno campionario, nel quale si noterà la prevalenza delle parole politiche, tuttavia non esclusive, e la facile funzionalità dei meccanismi derivativi e compositivi (23):

afascista, 7 ag. 1938, «Cercate l'ebreo e lo troverete nelle posizioni dominanti, di privilegio, dell'alta banca, dell'insegnamento, dell'economia e anche dell'amministrazione. Titolo di intelligenza, di capacità, taluno potrà osservare, ma è troppo chiaro che il Fascismo vuole titoli fascisti appunto, e non ebraici per le funzioni di responsabilità e di comando, e che – è ormai luogo comune – la competenza afascista e antifascista sono piante maligne, da recidere spietatamente»

DELI e GDLI non hanno la voce;

albionico, 4 nov. 1937: «...le catene albioniche avevano rinserrato la loro stretta sull'Europa»

DELI e GDLI non hanno la voce;

(22) Non credo, anche se ho, devo dire, dei dubbi, che le cose sostanzialmente cambino se leggiamo in contesto più ampio: «...i nemici dichiarati dell'Italia durante la campagna etiopica, avrebbero preteso che l'Italia improvvisamente spezzasse una solidarietà [con la Germania] nata dalla logica dei fatti e dalla logica degli spiriti non che dalla ormai impreteribile situazione europea e mondiale. Rovesciamento assurdo e impossibile, appunto perché è assurdo e impossibile rovesciare la situazione europea e mondiale».

(23) Le sigle dei vocabolari citati sono esplicitate alla nota 20. Le trascrizioni, come peraltro in tutti gli esempi riportati nel testo, sono letterali; i puntini di sospensione sono sempre miei, salvo espressa indicazione in contrario, e segnalano omissione; le parole in parentesi quadra sono aggiunte mie.

antibolscevico, 17 mar. 1938: «...il dinamismo e l'incontro rivoluzionario dei Paesi autoritari porta gli stessi ad una convergenza di fini politici, a una concorde azione antiversaillista e antibolscevica» (vedi anche, sotto, *antiborghese*)

DELI non ha la voce, GDLI la segnala in Benedetto Croce;

antibolscevismo, 5 lug., 1938: «...[in cambio di aiuti per il grano, la Francia pretenderebbe dall'Italia] un modestissimo compromesso sul problema spagnolo, un po' di spolverino sull'antibolscevismo, ...»

DELI e GDLI non hanno la voce;

antiborghese, 7 ag. 1938: «La battaglia antibolscevica e antiborghese, la battaglia [di Mussolini] per un costume, per un'arte, per una cultura esclusivamente italiane, ...»

DELI non ha la voce; GDLI la segnala a partire dal 1935, Panzini;

anticomintern, 15 mar. 1938: «...si è dimenticata, sic et simpliciter, l'esistenza dell'Asse Roma-Berlino e del triangolo anticomintern,...»

DELI e GDLI non hanno la voce;

antiebreo, 30 giu. 1938: «...decidere [da parte di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti] l'adozione di un boicottaggio finanziario ed economico contro la Germania, con lo scopo di costringerla a rinunciare alla sua politica antiebreo»

DELI e GDLI non hanno la voce;

anti-Europa, 30 ott. 1937: «L'Italia dice apertamente al mondo che vuole la vittoria di Franco, precisamente perché vuole la vittoria dell'Europa contro l'anti-Europa, rappresentata, quest'ultima, dal bolscevismo alleato con le democrazie»

DELI e GDLI non hanno la voce;

antigermanico, 13 sett. 1938: «Il dilemma [per Francia e Inghilterra] è limpido: o cedere o[?] spezzare il diaframma cecoslovacco in funzione antigermanica, o dare la parola agli eserciti»

DELI e GDLI non hanno la voce;

antirivoluzione (anti-rivoluzione), 7 ag. 1938: «La Rivoluzione [fascista] sarebbe un non senso se si lasciasse, in certe ... della vita pubblica, dirigere dagli eletti di una razza, che fatalmente, per virtù o per vizio organici, rappresentano l'anti-Rivoluzione»

DELI e GDLI non hanno la voce;

antitrentinismo, 26 giu. 1928: «Trentinismo o antitrentinismo [titolo]»

DELI e GDLI non hanno la voce;

antiversaillista, 17 mar. 1938: cfr. sopra la voce *antibolscevico*

DELI e GDLI non hanno naturalmente la voce;

autoconservazione, 7 ag. 1938: «Ecco perché sorge in Italia un problema ebraico, che è un problema di autoconservazione e di autopotenziamento dello Stato italiano»

DELI e GDLI non hanno la voce;

autopotenziamento, 7 ag. 1938: vedi sopra *autoconservazione*
DELI e GDLI non hanno la voce;

blumista, 24 mar. 1938: «Gli sviluppi sempre più favorevoli dei negoziati italo-britannici sono seguiti dalla Francia blumista con una certa inquietudine» [dal nome dell'allora presidente francese Léon Blum]
DELI e GDLI non hanno la voce;

briandista, 30 ott. 1937: «La giustizia ha lasciato le aule societarie [della Società delle Nazioni], le scartofie [sic] briandiste, ha cessato di essere l'inganno secolare dei beati possidenti, e si è fatta esigenza concreta, connaturata coi bisogni reali di due grandi popoli [italiano e tedesco]» [dal nome di Aristide Briand]
DELI e GDLI non hanno la voce;

cagliostroeria, 4 nov. 1937: vedi più avanti alla voce *complotista*
DELI e GDLI non hanno la voce (il primo Novecento conosce però *cagliostriamo*, *cagliostresco* e anche *cagliostro* come nome comune);

circoscrizionale, 14 feb. 1924: «Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista ha deciso la convocazione ... di grandi adunate circoscrizionali dei delegati dei Fasci che dovranno svolgersi alla presenza di tutti i candidati nel capoluogo di ogni circoscrizione»
DELI segnala la voce nel 1970, GDLI non la registra;

combattentistico, 28 ott. 1928: «...associazioni combattentistiche...»
DELI e GDLI: 1934 dal *Dizionario* di Panzini (ma già B. Migliorini, *Saggi sulla lingua del Novecento*, 3° ed., Firenze, Sansoni, 1963, p. 113 e 117, rimandava al 1931; ma il volume va ora rivisto nella nuova veste *La lingua italiana nel Novecento*, Firenze, Le lettere, 1990, a meritoria cura di Massimo L. Fanfani e con un bellissimo 'saggio introduttivo' di Ghino Ghinassi);

complotista agg., 4 nov. 1937: «Le reazioni verbali e le manovre complotiste appartengono al crepuscolo delle Nazioni. Ecco perché Eden, mediocre politico e sottile organizzatore delle più equivoche cagliostriere diplomatiche, è il rappresentante più autorevole di questa fase crepuscolare della politica inglese»
Voce non segnalata da DELI e GDLI;

culturalità, 21 apr. 1928: «...mentre qualche archeologo da salotto trovava pompose accoglienze ai *Lincai*, l'uomo che aveva ritrovato le vie di Roma [Giacomo Boni], ne restava escluso per quella sorda, maligna, malcomposta ostilità che la bassa culturalità di *five o' clock tea* gli aveva mosso contro»
DELI e GDLI non hanno la voce;

demomassonico, 6 lug. 1938: «...il Duce ha sfatato nel modo più assoluto l'infame campagna di menzogne e la speculazione tentata dai soliti circoli demomassonici contro il popolo italiano...»
DELI e GDLI non hanno la voce;

demoreazionario, 6 lug. 1938: «La violenta offensiva demoreazionaria e socialcomunista contro Chamberlain non ha altro scopo che di impedire la realizzazione del patto di Roma, ...»

DELI e GDLI non hanno il composto;

disciplina di partito, 13 genn. 1924: «E in quanto a disciplina di partito, essa sarà ora più che mai severa»

Non vedo il sintagma in DELI e GDLI;

elettoralistico, 19 genn. 1924: «La prossima approvazione del Trattato italo-jugoslavo non è improbabile porti un notevole spostamento di date rispetto alle previsioni elettorali somministrate ogni giorno e senza parsimonia al buon pubblico italiano da parte di certi giornali libero-demo-antifascisti che hanno tempo da perdere» (vedine un altro esempio più avanti alla voce *sturzesco*)

DELI non ha la voce, GDLI la segnala in Vittorini, ma è già attestata nel 1909, in Mussolini: cfr. E. Leso, *Neologismi mussoliniani*, nel III vol. di AA. VV., *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 2035-2048: a p. 2040 (la lascio comunque qui un po' perché è mussoliniana, un po' per mostrare l'inevitabilità delle 'smentite fattuali' cui in precedenza mi riferivo;

filomoscovita, 30 giu. 1938: «... i fogli parigini filomoscoviti e certi organi del Quai d'Orsay hanno bisogno di far baccano, ...»

DELI e GDLI non hanno la voce;

icareo, 6 lug. 1928: «...connazionali [in Brasile] che vedono nella gesta icarea [«Ferrarin e Del Prete sorvolano il Brasile»] il segno della rinata potenza»

DELI e GDLI non hanno la voce (ma sì GDLI, per esempio, *icariano*, in Alberto Savinio);

intersindacale, 21 apr. 1924: «A Cagliari, presieduto dal Segretario federale, si è riunito il Comitato intersindacale allo scopo di adeguare i prezzi al valore della lira»

DELI non ha la voce, che GDLI registra senza data;

irresistibilità, 8 lug. 1938: «La catena dei fatti positivi tende a snodarsi con una pacata, solida e misurata irresistibilità»

DELI non ha la voce, che GDLI registra senza data;

italo-iugoslavo (-jugoslavo), 19 genn. 1924: vedilo sopra alla voce *elettoralistico*

DELI e GDLI non hanno la voce;

libero-demo-antifascista, 19 genn. 1924: vedilo sopra alla voce *elettoralistico*

DELI e GDLI non hanno naturalmente questo composto occasionale;

liberale-democratico, feb. 1924: vedilo più avanti alla voce *rivalorizzare*
Solo GDLI lo registra, ma non lo esemplifica;

libero-democratico, 19 genn. 1924: «Andò [Ivanoe Bonomi] prima da Giolitti, prese poi contatti con vari e disparati elementi libero-democratici, è oggi finito nelle capaci braccia di don Sturzo, ...»

DELI e GDLI non hanno la voce;

mercenarietà, 4 nov. 1937: «...mercenarietà impassibile di una potenza ex-amica...»

DELI e GDLI non hanno la voce;

mistilingue, 16 genn. 1924: «...io mi propongo appunto di dirvi come vanno le cose in questa mistilingue estrema regione italica, ...»

DELI non ha la voce, GDLI la segnala in Alberto Savinio nel 1942 (se non sbaglio);

popolarismo, 19 feb. 1924: «Nel 1919 il partito bianco [il P.P.I.] faceva la concorrenza al partito rosso. Se il socialismo prometteva 100 agli operai delle città, il popolarismo subito prometteva 102 ai lavoratori dei campi»

DELI non ha la voce, GDLI la segnala nelle *Note sul Machiavelli...* di Gramsci;

professionistico, 26 giu. 1928: «...in nome d'uno spirito di fratellanza che non giustifica la disoccupazione volontaria né il parassitismo professionistico»

DELI non ha la voce, GDLI rimanda, attraverso Migliorini, a Bottai, 1937 (la prima attestazione, per ora, è comunque mussoliniana, del 1915: cfr. E. Leso, *Neologismi mussoliniani*, cit., p. 2043 (ma vedi sotto la voce *elettoralistico*);

quarta Italia, 21 apr. 1928: «Così soltanto saremo degni di Roma e la quarta Italia potrà gloriosamente conquistarsi nel mondo quel primato civile e morale che sta nel nostro spirito, lievito di potenza e simbolo di feconda civiltà creatrice»

DELI non ha il sintagma, GDLI rimanda al *Dizionario* di Panzini senza precisare a quale delle sette edizioni uscite vivente l'autore;

quarta sponda, 24 giu. 1928: «...non possiamo non plaudire alla decisione di S. E. Turati che ridà dignità e coscienza ai fratelli pionieri della quarta sponda...»

DELI non ha la voce, GDLI la segnala in Gadda e in Enzo Forcella;

rivalorizzare, feb. 1924: «Evidentemente il giornale antifascista [il 'Mondo' organo nittiano per eccellenza] non sa o finge di non sapere che la quasi totalità dei fascisti della Milizia si batterono da prodi al fronte sotto le bandiere dell'Esercito, di cui portano con romana fierezza i segni di distinzione sul petto, e che furono proprio i fascisti ex combattenti ora inquadrati nella Milizia a rivalorizzare l'Esercito vilipeso dalla teppa sovversiva e mortificati dai Governi liberali-democratici e a restituirlo alla suprema nobiltà della sua missione»

DELI non ha la voce, che GDLI registra senza data;

sansepolcrista (e *San Sepolcrista*) 24 mar. 1938: «... si è mossa l'insegna gloriosa del Fascio primogenito affiancata da quella dei sansepolcristi... Il turno è stato aperto dai San Sepolcristi»
Registrato solo da GDLI, che lo data al 1941;

socialcomunismo, feb. 1924: «L'intervistato dal 'Mondo' [l'on. Bentini, «un ex-deputato unitario»], vuole, certo, dimenticare la parte di enormi responsabilità che ebbe nella provincia dell'Emilia più battuta dal socialcomunismo flagellatore e soprattutto a Bologna dove eccelse la barbarie dei suoi compagni e imperversò, trucidandolo, contro Giulio Giordani ch'era il grande mutilato dell'Italia vittoriosa»
DELI non ha la voce, GDLI la segnala in Sturzo, Nenni, Montale (credo dopo il '24);

sturzesco, 19 gen., 1924: «Corrono trattative elettorali tra popolari sturzeschi e democrazia massonica, per un comune scopo di difesa antifascista»
DELI e GDLI non registrano la voce;

tartarinismo, 13 sett. 1938: «...la Francia, con uno di quegli slanci solenni ed enfatici, che stanno fra lo spirito sacrificale e il tartarinismo tribunizio – così caro quest'ultimo ai discendenti di Robespierre –, si dichiara prontissima [a un'eventuale guerra europea] ...»
DELI e GDLI non hanno la voce;

versailista, 5 lug. 1938: «Barattare, compromettere, far mercato di tutto, prostituire l'ideale nel comodo, e il diritto nell'usura versailista» (vedi sopra anche *antiversailista*)
DELI non ha naturalmente la voce.

